

Scritti sul primo modernismo del film italiano

JUDIT BÁRDOS

Scritti sul primo modernismo del film italiano

Aracne editrice, Ariccia, 2016

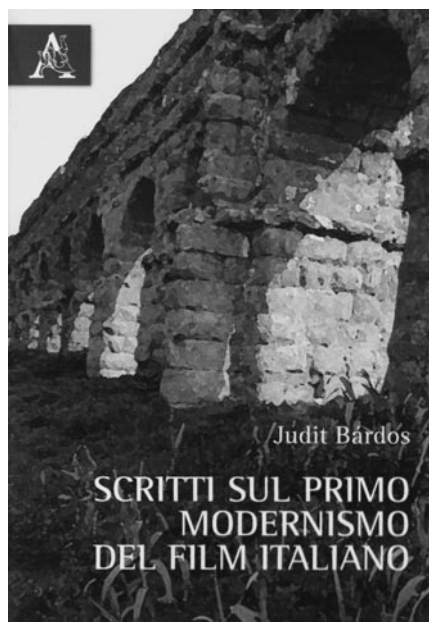
pp. 95, Euro 8.00

MICHELE SITÀ

Nel volume *Scritti sul primo modernismo del film italiano* l'autrice, Judit Bárdos, ha messo assieme, suddividendoli in cinque capitoli, alcuni dei suoi studi legati al cinema, offrendo un'interessante panoramica non solo sul primo modernismo del film italiano, ma anche su varie altre tematiche, storiche, culturali e letterarie, fino a giungere, nel capitolo conclusivo, ad occuparsi dei vari adattamenti cinematografici della *Divina Commedia* di Dante. I registi coinvolti sono principalmente Pasolini, Rossellini e Antonioni, ma il libro, nella sua struttura, offre un quadro più ampio e ragionato delle tematiche trattate, fornendo delle interessanti chiavi di lettura e delineando un breve ma importante tratto del percorso cinematografico italiano. La prima cosa che si potrebbe pensare è che i saggi presenti all'interno del volume siano lavori a se stanti, tuttavia man mano che si procede nella lettura si notano interessanti interazioni e significative connessioni.

Il neorealismo è un importante filo conduttore del discorso, in particolare nel primo saggio, durante il quale si viene condotti nell'affascinante mondo del linguaggio cinemato-

grafico del neorealismo italiano. Dopo un breve percorso su alcuni modi di intendere la relazione tra l'immagine e l'evento rappre-



NC
12.2017

sentato, si arriverà pian piano a parlare di Rossellini, Visconti e De Sica, che hanno cambiato radicalmente il modo di intendere il cinema, facendo notare, per esempio, come i luoghi in cui le scene vengono girate assumano un'importanza equivalente a quella dei protagonisti. Il riferimento ad alcune teorie del cinema porterà a mostrare, di conseguenza, il ruolo che il neorealismo italiano ha avuto in quel percorso che portava verso una concezione moderna del film.

Il secondo saggio concentra l'attenzione su un campo più ristretto, si occupa delle scene finali di *Roma città aperta* di Rossellini e di *Mamma Roma* di Pasolini. Roma diventa protagonista, qui l'autrice si concentra principalmente sul diverso significato che assumono le ultime sequenze dei due film: Roma viene ripresa con un campo totale che, in entrambi i casi, pur se in direzioni opposte, si riempie di contenuti lasciando lo spazio a varie interpretazioni. La religione, la speranza, la ricerca di un futuro e la sofferenza sono tutte idee che ruotano tra le immagini e, grazie alle indicazioni di Judit Bárdos, fanno nascere questioni e riflessioni importanti.

Letteratura e cinema vengono messe a confronto nel terzo capitolo, mostrando l'interesse di Pavese per il cinema ed esaminando le idee che egli aveva riguardo al rapporto cinema-teatro. Pian piano ci si addentra nell'analisi di un significativo adattamento cinematografico, si tratta del film di Antonioni intitolato *Le amiche*, tratto dal libro *Tra donne sole* dello stesso Pavese. I meccanismi del passaggio dalla letteratura al cinema sono sempre affascinanti, in questo saggio l'autrice ce ne svela alcuni che metteranno in evidenza anche varie caratteristiche presenti nei lavori successivi di Antonioni.

Il quarto saggio analizza l'importanza dei colori presenti nel film *Deserto rosso*, mostrando non solo quanto l'avvento del colore

abbia cambiato il modo di intendere il cinema, ma anche quali e quante conseguenze tecniche ed estetiche vengano coinvolte in questo processo. L'attenzione al colore è, in questo film, di fondamentale importanza, ciò non solo perché si tratta del primo film a colori di Antonioni, ma proprio per le simbologie narrative e le armonie che il regista ha voluto affidare a toni, sfumature ed accostamenti di colore. Judit Bárdos fa riferimento ad Eisenstein e si concentra sull'analisi dell'utilizzo di colori caldi e freddi, richiamandosi anche alle caratteristiche di altri film degli anni '60.

La scelta di lasciare al saggio su Dante e il cinema il ruolo di concludere il volume credo sia stata dettata, inizialmente, dal fatto che ci si allontana, almeno apparentemente, dal discorso sul modernismo e sul neorealismo che, fino a questo momento, aveva occupato un ruolo centrale. Leggendo il testo ci si accorge tuttavia che si tratta, forse, della conclusione più naturale che il testo potesse avere, non solo perché ci riporta a pensare quanto sia difficile adattare cinematograficamente un capolavoro letterario come quello di Dante, ma anche e soprattutto perché fa riflettere, nuovamente, su quanto finora trattato, in una sorta di percorso a ritroso, quasi a cercare le origini delle immagini, dei colori, delle sensazioni e dei sentimenti magistralmente raccontati dal Sommo Poeta. Dopo aver ripercorso vari adattamenti dell'opera di Dante, Judit Bárdos si concentra sul film del polacco Andrzej Wajda, considerandolo come il film che meglio rappresenta un'interpretazione moderna dell'inferno.

Il cerchio sembra quindi chiudersi, lungo un percorso ricco di suggestioni e carico di immagini e domande, proprio perché, pur nella sua brevità, questo volume riesce ad accendere idee nuove, offrendo ulteriori spunti ed indicando vie che sicuramente potranno incuriosire il lettore attento.